

Solo scatole da riempire? Sfide e opportunità per una rigenerazione sociale partecipata in ambiente alpino

GIULIA MASCADRI

1. Introduzione

Spesso considerata “oggetto” di immaginari di abitanti della città, più che “soggetto” della sua stessa ideazione e creazione, la montagna italiana e i suoi abitanti convivono da tempo con percezioni differenti tra chi la vive e chi la frequenta. Territori montani a lungo utilizzati come parco giochi, vetrina, fonte di risorse naturali o museo per sguardi urbani, spesso presentano caratteristiche orientate non tanto alla fruizione e alla qualità della vita degli abitanti locali, quanto alla valorizzazione turistica e alla creazione di immaginari esogeni. Questo rischio si traduce in progetti di sviluppo locale non personalizzati e focalizzati sulla “ripetizione e omologazione” (De Rossi 2018). Occorre invece alimentare lo scambio di risorse, la circolazione di competenze e la mutua collaborazione tra dinamiche urbane e montane (Corrado, a cura di, 2021) in un’ottica “metromontana”, implementando schemi di sviluppo sostenibile pensati nel rispetto di elementi ambientali, turistici, culturali e sociali propri e distintivi di un territorio. Racconti idealizzati sulle aree interne tendono ad avere poche ricadute positive per la vita quotidiana delle sfaccettate comunità montane italiane. Al contrario, l’approccio di ricerca intensivo e *thick* (Geertz 1973) che l’antropologia può portare può facilitare processi di attivazione e creazione di comunità di pratica (Wenger 2006), contribuendo anche a svincolarsi dalla logica dell’intervento d’emergenza propria di alcune politiche nazionali e locali “assistenzialistiche” (Lucatelli, Membretti, Cutello 2023) che, carenti o assenti di progettualità in chiave di sviluppo locale, possono arrivare a compensare solo temporaneamente i deficit di cittadinanza, non contribuendo a rendere i territori meno distanti, remoti, marginalizzati, dipendenti. Le aree interne, d’altra parte, si manifestano come luoghi propizi per la concretizzazione di processi di innovazione sociale che, pur trovandosi ai margini, non sono affatto marginali.

Luoghi della “restanza” (Teti 2014), insediamenti di vita per nuovi montanari, che siano per scelta (Dematteis 2013; Mascadri 2016) o per forza (Dematteis, Di Gioia, Membretti 2018), le terre alte appaiono come terreni fertili per attività imprenditoriali, zone ibride in grado di ideare “soluzioni e di contaminare – innovandoli – gli altri contesti territoriali” (Carrosio 2019). Concependo gli spazi lasciati vuoti dall’abbandono e dallo spopolamento come possibilità (Porcellana, Stefani, a cura di, 2016) e opportunità creativa (Viazzo, Zanini 2014; Bindi, Mercurio 2022), l’antropologia applicata e i suoi strumenti di ricerca-azione¹ (Lewin 1980) emergono come pratica generativa in grado di “disturbare certezza, nell’incentivare sperimentazioni” (Beck 2000). Ma è sufficiente un vuoto per chiamare un pieno? La presenza di un’opportunità, siano finanziamenti, spazi da animare, offerte di lavoro, case, servizi o altro, è sufficiente a generare una comunità? Linee di sviluppo, *policy* e quadri di sostegno, laddove non flessibili nel valorizzare le caleidoscopiche dinamicità e particolarità delle aree interne, possono rischiare di perdere efficacia e addirittura generare effetti negativi sulle stesse (Bindi, Mercurio 2022). Infatti, se da un lato i contributi sono carburante fondamentale per alimentare processi di innovazione, dall’altro, se si manifestano come finanziamenti a pioggia o opportunità di sostegno centralizzate (Bindi, Mercurio 2022), rischiano di essere difficilmente raggiungibili da gruppi spontanei non formalmente strutturati e carenti di competenze specifiche nella progettazione (Lucatelli, Luisi, Tantillo, a cura di, 2022). Queste dinamiche possono comportare il rischio di appiattare varietà culturali in schemi veloci da prototipare e poi ripetere in scala in altri contesti, obbligando a una cantierabilità immediata (Bindi, Mercurio 2022), mettendo sotto pressione piccole amministrazioni locali con tabelle GANTT, report di monitoraggio e attività di rendicontazione, e stressando delicati processi sociali che richiederebbero lentezza

¹ Il termine ricerca-azione è stato coniato da Kurt Lewin negli anni Settanta, esso racchiude diversi aspetti di una nuova prassi di ricerca: il rapporto di collaborazione fra gli attori coinvolti; la connessione fra teoria e pratica; la concezione della ricerca non più come strumento neutrale ma come agente di cambiamento; la risoluzione pratica di problemi come scopo della ricerca; il riferimento all’unicità e specificità culturale del contesto. Secondo René Barbier (2007) la ricerca-azione è un metodo basato su un “processo circolare” che si attiva tra i membri di un gruppo in un preciso contesto. Essa non è soltanto finalizzata al raggiungimento di una tradizionale conoscenza scientifica, ma è strettamente correlata all’azione concreta. La conoscenza e l’azione sono le finalità del gruppo di lavoro che sceglie di “essere in ricerca” per favorire un cambiamento. Inoltre, è un modello partecipante che cerca di coinvolgere nelle diverse fasi di realizzazione tutti i soggetti interessati e le modalità con cui viene svolta tendono a stimolare una maggiore consapevolezza nei partecipanti rispetto alle loro stesse risorse. Il ricercatore è tenuto a partecipare al processo a fianco degli altri, apprendendo e facendosi coinvolgere nell’analisi e nell’azione.

e cura per creare un vero impatto sociale e duraturo. Il progetto B.R.I.C.A., di cui è oggetto questo lavoro, si situa in una posizione mediana a tal proposito, poiché, se da un lato la spinta all'attivazione è scaturita non da una manifesta e spontanea volontà da parte della popolazione ma dall'opportunità economica fornita da un bando di finanziamento, dall'altro la proposta progettuale è stata ideata e portata avanti dall'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira². Esso, in quanto ente locale, socialmente vicino alla comunità e gestito da chi ne fa parte, ha saputo rispondere a quel bisogno di "riattribuzione di senso e progettualità" (Chizzola, Gabbi, Giovannini, a cura di, 2021) scegliendo un approccio antropologico per immaginare un percorso che partisse da desideri, necessità, valori, competenze tradizionali e attuali, ma anche mancanze e bisogni emergenti che possono muovere il territorio verso un cambiamento e una cura collettiva. L'Ecomuseo³, in quanto oggetto difficilmente definibile in maniera univoca proprio per la sua pluralità e possibilità di evoluzione, corrisponde a un'iniziativa in cui sono presenti un territorio, un patrimonio e una comunità che interagiscono in modi molto diversi generando risultati variegati e personalizzati. Esso può infatti solo essere riassunto in quanto "processo" (De Varine 2022) trasformativo e mutevole, "volano di interpretazione, pianificazione e sviluppo da parte di una comunità" (Grasseni 2010) che desidera svolgere un ruolo attivo, di *agency* e autodeterminazione, e non come risultato fisso e stabile, rappresentativo di una presunta e definibile identità culturale. Consideriamo quindi l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira non come funzione/finzione turistica commerciale a solo usufrutto di turisti e frequentatori ma in quanto luogo fisico e simbolico che consente alla sua comunità di dirsi "qui è da dove veniamo e queste sono anche le nostre risorse da cui partire per proiettarci nel futuro"⁴. E con queste premesse ci addentriamo nel territorio.

² L'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira è nato su iniziativa del Comune di Celle di Macra, in accordo con il Comune di Macra ed è stato istituito il primo marzo 2000 dal Consiglio Regionale in base alla Legge regionale N. 31/95 ed. Come riportato sul sito internet dell'Ecomuseo, il progetto ha l'ambizione di riaggregare i 12 Comuni che hanno formato una Repubblica indipendente per circa tre secoli, dalla fine del XIII secolo, le cui caratteristiche principali si rifanno anche all'appartenenza linguistica alla lingua d'oc. Al momento i Comuni che fanno parte dell'Ecomuseo sono Celle di Macra, Macra, Marmora, Elva, Prazzo.

³ L'Ecomuseo è un'istituzione pubblica riconosciuta dalla Regione Piemonte, prima in Italia con la legge regionale n. 31 del 14 marzo 1995 (Atlante degli Ecomusei 2022). Termine coniato nel 1971 da Hugues De Varine con Georges Henri Rivière, è stato reso pubblico alla nona conferenza del Consiglio internazionale dei musei.

⁴ Appunto di una conversazione telefonica con il ricercatore Gabriele Orlandi, impegnato sul campo nel progetto B.R.I.C.A. insieme all'autrice del contributo.

2. Sul campo

Situata nelle Alpi Cozie, la Valle Maira si estende su 63.306 ettari con andamento Est-Ovest per circa 60 km, sviluppandosi in modo perpendicolare all'asse principale della catena alpina. La valle, che confina a Nord con la Valle Varaita, a Est con la piana saluzzese, a Sud con la Valle Grana e a Ovest con la Francia, si estende tra un'altitudine minima di 440 m s.l.m. e una massima di 3.389 m s.l.m.. Oltre all'asse principale, la valle si caratterizza per ben 16 valloni laterali, alcuni di notevole estensione, quali quelli dei Comuni di Elva e Prazzo. La distanza di questo territorio dai centri urbani di riferimento (Cuneo, Saluzzo, Torino) e dalle dinamiche di industrializzazione cominciate nel tardo Ottocento si è tradotta in una condizione di marginalità che, se da un lato ha generato importanti processi di declino demografico, dall'altro ha impedito che la valle conoscesse quei fenomeni di degradamento paesaggistico e architettonico che, a causa dello sviluppo di un turismo massificato, hanno riguardato aree montane del Piemonte (Maurino 1988). Con notevole lungimiranza, ormai trent'anni fa, un gruppo di amministratori e albergatori del territorio ha saputo puntare su questa condizione di preservazione naturalistica, culturale, storica e architettonica, dando vita a Percorsi Occitani, cammino escursionistico ad anello di 178,54 km che in 15 tappe permette di attraversare a piedi tutta la valle collegando le strutture ricettive (locande, rifugi, agriturismi, B&B, alberghi diffusi), le borgate e i siti di interesse presenti. Negli anni, questa esperienza turistica, naturale ed emozionale, ha attirato un turismo prevalentemente nord-europeo, attento alla sostenibilità e alla scoperta del territorio, grazie anche alla guida *Antipasti und Alte Wege: Valle Maira - Wandern im wandern Piemont* pubblicata in tedesco la prima volta nel 1999 e di cui finora sono state vendute 40.000 copie. È quindi ragionevole parlare, per la Valle Maira, di una visione di sviluppo territoriale che, unendo sostenibilità, innovazione e valorizzazione può rappresentare un modello anche per altri territori che conoscono fragilità e potenzialità analoghe, ormai affermate nel dibattito pubblico come "aree interne". Negli ultimi anni però si sono manifestate sempre più chiaramente alcune delle fragilità di un'economia territoriale fortemente stagionalizzata – dal momento che il 66% delle presenze è concentrato nei mesi estivi – e incentrata su una clientela estera (prevalentemente proveniente da Germania, Olanda, Danimarca), quale appunto quella della Valle Maira. Oltre a una forte dipendenza dal capitale extra locale (e spesso estero), resa evidente dall'emergenza covid e dall'instabilità degli scenari politici ed economici internazionali, è infatti apparso necessario porre mano rapidamente alla carenza di servizi che interessa la quasi totalità del territorio vallivo e che, impattando negativamente sulla qualità della vita in valle, si traduce in fenomeni di spopolamento e in movimenti verso il

fondovalle. Per questo, la consapevolezza della complessità di garantire i servizi essenziali in un'area vasta, ma a densità molto ridotta, ha accompagnato la scelta della Valle Maira come prima area di sperimentazione piemontese per la Strategia Nazionale Aree Interne (Piumatto 2019). Buona parte della superficie della valle – e in particolare i Comuni dell'Alta Valle Maira – sono infatti stati classificati come Aree Ultraperiferiche nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne (Marino 2017), a causa della distanza dai poli urbani, della scarsa accessibilità nel periodo invernale, dei trend del numero delle aziende agricole, che, seppure con qualche linea in controtendenza, continua a essere in negativo, e della complessità gestionale dei servizi essenziali (servizi all'infanzia e istruzione secondaria, mobilità, accesso alla banda larga, salute territoriale). I servizi di prossimità e i servizi pubblici sono, in effetti, quelli che permettono di abitare pienamente un territorio (Barbera, Membretti 2020) e se certi servizi vengono a mancare, è più difficile, a volte impossibile, abitare un territorio. Un mancato asilo nido in alta valle può generare la perdita di un'intera famiglia di residenti, proprio perché i ritmi e le traiettorie di vita non risultano sostenibili e non si riesce a “godere di tutte le opzioni di scelta per vivere appieno la propria vita” (Carrosio, Faccini 2018), come dalle linee indicate nella Strategia Nazionale delle Aree Interne, coerenti con gli obiettivi europei di coesione territoriale (Dezio e altri, a cura di, 2021)⁵. Il percorso di progettazione sociale partecipata del progetto B.R.I.C.A. ha puntato a superare le carenze correlate al “modello Valle Maira”, fornendo un supporto alla creazione di modelli e strumenti di sviluppo locale che possano essere complementari, più che alternativi e/o compensativi a quanto realizzato finora nell'area oggetto dell'intervento. La rigenerazione territoriale interessa il territorio dei Comuni di Celle di Macra e di Macra, attraverso una serie di azioni che possano in seguito riverberarsi sui Comuni circostanti. Com'è noto è proprio nei settori di media valle che si concentrano i fattori di svantaggio propri delle aree interne⁶, in quanto sperimentano le condizioni di marginalità speci-

⁵ Tra le manifestazioni emerse riportiamo alcune testimonianze raccolte durante uno dei focus group organizzati. Sono il caso di una giovane neo-montanara che si occupava di laboratori creativi e attività teatrali per bambini e che sostiene che “Dopo il covid la voglia di vedersi, fare cose c'è, ma non abbiamo un luogo per farlo. Bisogna fare di più per chi vive in valle, e ha esigenze vive, anche culturali”, quella di un abitante originario che per lungo tempo è stato via dalla valle e ultimamente vi ha fatto ritorno e manifesta che “Chi è nato qui vorrebbe più socialità, più servizi” e quella di un abitante della Valle Maira da più di trent'anni, che dipinge la valle in relazione al flusso turistico con “Per nove mesi l'anno siamo un dormitorio”.

⁶ https://politichecoesione.governo.it/media/2709/strategia_valli-grana-e-maira.pdf, pagina 3; consultato il 31 dicembre 2023.

fiche a queste aree senza, al tempo stesso, beneficiare in misura apprezzabile delle esternalità positive generate dal turismo escursionistico d'alta valle. L'azione di progettazione partecipata è stata realizzata nel quadro di una convenzione tra l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, il Centro GREEN - Groupe de Recherche en Éducation à l'Environnement et à la Nature, sito presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste, e in particolare dell'asse di ricerca-azione MIM – Montagne in Movimento⁷ e CASA – Centro Antropologia Salute e Ambiente aps, associazione di promozione sociale che persegue finalità di formazione, ricerca scientifica, sperimentazione e ricerca-azione negli ambiti dell'antropologia sociale e culturale, della salute e dell'ambiente con particolare attenzione ai territori montani. Il progetto B.R.I.C.A. prevede nello specifico interventi materiali di recupero e/o miglioramento del patrimonio edilizio locale (centro di documentazione, spazio co-working, centro di vendita di prodotti locali) per un utilizzo più efficace del patrimonio culturale materiale e immateriale e attività di coprogettazione dei servizi che si vorranno offrire ai fruitori diretti (laboratori, attività esperienziali, gestione dei punti di accoglienza, ecc.). Si è puntato quindi a fare di questi vuoti delle opportunità (Viazzo, Zanini 2014), delle risorse capacitanti (Sen 1999) per il loro territorio di riferimento con l'obiettivo di assicurare il pieno esercizio di quei funzionamenti di cittadinanza (muoversi, nutrirsi, risparmiare, acquistare, partecipare, curare, ecc.) che tracciano una linea di demarcazione tra l'abitare un territorio e il semplice risiedervi (Barbera, Membretti 2020). Attivando intorno alle questioni dell'abitare e degli spazi da ristrutturare un processo di coprogettazione delle forme di gestione dei beni in oggetto con i potenziali gestori (cooperative di comunità, ecc.), e conducendo inoltre una progettazione partecipata con i soggetti presenti sul territorio (enti pubblici, enti del terzo settore, soggetti profit, singoli individui e collettivi informali), si punta a far emergere desideri, bisogni, opportunità, interessi, aspirazioni (Teneggi 2021; Appadurai 2004). Partendo dalla rilevazione delle esigenze particolari dei singoli attori, si mira alla definizione di servizi di prossimità necessari che potranno essere attivati all'interno degli spazi,

⁷ Montagne in Movimento è un asse di ricerca del Centro GREEN dell'Università della Valle d'Aosta, nato come gruppo informale di ricercatori sociali ideato e composto da giovani laureandi e laureande in scienze sociali, interessati a studiare le aree interne e chi le abita. Nasce nel 2019 in Abruzzo dal desiderio di tornare nei territori d'origine, in area alpina e appenninica, di alcuni studenti universitari (soprattutto corso di laurea magistrale in Antropologia ed Etnologia dell'Università di Torino) e di utilizzare i metodi dell'antropologia per coinvolgere le comunità locali a valorizzare la propria scelta di vivere in montagna. Sperimenta sul campo esperienze partecipative di antropologia applicata e trasformativa. Per maggiori informazioni www.montagneinmovimento.it.

puntando a creare nuove opportunità di lavoro per i giovani attraverso nuove forme di innovazione e gestione. L'attenzione della committenza si è da subito indirizzata a considerare, in particolare, l'opportunità di creare una cooperativa di comunità multifunzionale, quindi non più definita sulla base di un settore di attività (cooperativa agricola o sociale o edilizia, ecc.), ma sul suo destinatario: il territorio. Pensata in una prospettiva di sviluppo locale (Bianchi 2020), in quanto organizzazione in grado di tenere insieme la gestione dei beni culturali, il comparto turistico-ricettivo e l'assistenza di prossimità (anziani e bambini), è apparsa infatti come una prima utile risposta ai limiti del "modello Valle Maira" anche considerato il ruolo che un'impresa di questo tipo potrebbe avere nel favorire l'inserimento di nuovi abitanti (es. richiedenti asilo, persone in riconversione professionale) e nuovi portatori di competenze, sulla falsariga di quanto avvenuto qualche anno fa con la cooperativa "Viso A Viso", a Ostana, sempre nel Cuneese. In quanto organizzazione sociale ed economica, la cooperativa di comunità potrebbe costituire un ambiente orizzontale in cui eliminare la distanza tra attore e spettatore (Teti 2018), utile anche a favorire la costruzione di relazioni di apprendimento e conoscenza reciproca tra neomontanari e autoctoni le cui traiettorie e aspirazioni di vita guardino anche alle terre alte. Non solo progetti di vita personali dicotomici in cui la scelta urbano vs. montano è netta e fissa ma anche forme ibride di "pendolarismo" (Clemente 2018). L'idea di una scatola che, per quanto bella e solida, cerca ancora il suo contenuto, è sembrata quindi una buona metafora per aggregare il territorio intorno a una progettualità comune, utile tanto per pensare quanto per raccontare il percorso (Orlandi 2022).

3. Il processo

La fase di progettazione partecipata, avvenuta tra luglio 2022 e marzo 2023, era finalizzata a creare e facilitare momenti di scambio per identificare tematiche di rilievo, valorizzare la molteplicità delle prospettive e delle opinioni all'interno e all'esterno delle comunità, identificare gli scenari possibili e favorire il contatto e la connessione sia con realtà extra vallive, sia con il contesto urbano. Con questo intento si sono prediletti due strumenti di ricerca introdotti in due fasi cronologiche consequenziali: tra ottobre 2022 e gennaio 2023⁸ si sono svolti cinque incontri focus group semistrutturati, condotti in presenza la mattinata del sabato

⁸ Le date degli incontri focus group sono state il 29 ottobre, 12 e 26 novembre, 3 dicembre 2022 e 21 gennaio 2023.

presso l'Infopoint dell'Ecomuseo Alta Valle Maira nel Comune di Macra; dal 20 al 25 marzo 2023 si è svolto un breve *fieldwork* con base tra i Comuni di Celle e di Macra e una serata di incontro pubblico ad Acceglio. L'ipotesi che le ricomposizioni demografiche e le ristrutturazioni economiche in atto in Valle Maira dagli anni Ottanta avessero prodotto una "morfologia sociale" (Bruneau e altri, a cura di, 2018) plurale all'interno della popolazione locale, accompagnata dai collaborativi confronti con l'Ecomuseo⁹ circa la strutturazione del tessuto sociale locale, hanno spinto i ricercatori a realizzare focus group aperti al pubblico ma suddivisi per tematiche principali, quali associazionismo, imprenditoria locale, genitori e scuola, giovani, sindaci e amministratori. I focus group hanno coinvolto circa cinquanta partecipanti, di cui alcuni intervenuti a diverso titolo, i quali, invitati volta per volta secondo l'affinità ai temi trattati e sollecitati dai facilitatori/ricercatori, hanno potuto riflettere ed esprimersi su temi vicini alla loro esperienza. Ha accompagnato le fasi di ricerca l'idea che il processo potesse essere effettivamente trasformativo solo laddove vi fosse, come nel nostro caso, la presenza di almeno due categorie differenti: da una parte i decisori politici e/o le istituzioni, e per noi Ecomuseo dell'Alta Valle Maira e Amministratori locali, e dall'altra le persone implicate direttamente, ovvero la comunità di abitanti e frequentatori (Schensul, Stull 1987). Gli incontri hanno fatto emergere la necessità di arricchire il percorso con ulteriori momenti di confronto rispetto a quelli programmati in un primo tempo, attraverso un'implementazione delle attività di animazione, facilitazione e accompagnamento svolte nell'area di intervento. È proprio in linea con l'impronta partecipativa della ricerca e al fine di ridurre le distorsioni che una modalità di discussione più formalizzata produce sovente (Agar, MacDonald 1995), che si è deciso di affiancare alla realizzazione dei focus group la pratica del *fieldwork* residenziale che ha contribuito a creare un contesto di condivisione, rielaborazione e confronto con gli abitanti sui primi dati emersi durante i focus group. Partecipando in presenza agli eventi schiusi dal campo (Malighetti, Molinari 2016), è stato possibile anche esplorare in maniera più spontanea e informale alcune suggestioni emerse durante i focus group, rendendo i piccoli gesti dell'esperienza condivisa nodo focale per "alimentare connessioni e legami, al di là dei momenti strutturati e formali di discussione" (Grassi 2023). Ogni momento del percorso di progettazione partecipata è stato un acceleratore del tempo collettivo, attivando risorse implicite e aprendo spazi di parola importanti per fare emergere vissuti,

⁹ L'Ecomuseo è stato un *gatekeeper* fondamentale nell'individuazione dei soggetti da coinvolgere e nel coinvolgimento degli stessi, grazie alla conoscenza e al contatto diretto del territorio.

esigenze, aspirazioni (Appadurai 2004). Le giornate sul campo hanno permesso di sollecitare, oltre ai 50 partecipanti dei focus group, altri 36 abitanti e/o conoscitori dell'area di intervento nella definizione di vissuti e nell'identificazione di pratiche, bisogni e priorità. Questa metodologia mista, concertata con i responsabili dell'Ecomuseo, è stata ritenuta più completa e inclusiva, atta a restituire la complessità delle posizioni sociali e delle esigenze presenti nello spazio di intervento (Chevalier, Buckles 2013). L'approccio metodologico, per quanto indirizzato al raggiungimento di un obiettivo prestabilito in accordo con la committenza, ha previsto costanti riassetamenti, valutazioni, analisi e ripianificazioni, mutuando da Lewin (Trombetta, Rosiello 2000) lo schema a spirale in cui analisi, raccolta dei dati, pianificazione e valutazione dei risultati ottenuti si ripetono in loop puntando al raggiungimento del risultato. La consapevolezza delle criticità che spesso presentano i percorsi di progettazione partecipata (Müller, Sutter, Wohlgemuth 2020) ci ha inoltre spinto a privilegiare, per coloro che non si erano volontariamente avvicinati al percorso, a cercare modalità di coinvolgimento su misura e più informali. L'esempio di uno degli amministratori della valle, che ha presentato la candidatura al percorso "Green Infrastructure"¹⁰ del programma EUSALP nel corso di una cena informale, cucinata dalla moglie e consumata su una grande tovaglia a coprire i tavoli del salone municipale è stato in questo senso istruttivo. Lo stesso intento inclusivo ha spinto i ricercatori a organizzare un evento di animazione di comunità e ricerca-azione indirizzato a una porzione di popolazione ancora difficilmente intercettata: i giovani. Per favorire la loro partecipazione si è scelto di realizzare l'evento "Comunità Valle Maira: Parliamone!"¹¹, all'interno di un birrificio locale. La "discontinuità generazionale" (Wenger 2006) che ha visto gran parte degli abitanti della valle e della provincia¹² partecipare all'incontro, è stata interpretata come un elemento di forza per far emergere la ricchezza e la varietà di un territorio disponibile e interessato a proseguire un percorso di co-progettazione condiviso e sistemico. In tutte le occasioni il rapporto con gli individui incontrati sul campo è stato di tipo orizzontale, proprio di una ricerca-azione che miri a ridurre al minimo il potere autoritario del ricercatore/osservatore, perciò detentore di uno strumento di violenza (Scheper-Hughes 1995). Riconoscendo le-

¹⁰ Maggiori informazioni al seguente link: <https://www.gi-goes-business.eu/>.

¹¹ <https://ecomuseoaltavalleaira.it/parliamone-incontro-del-percorso-di-progettazione-partecipata-b-r-i-c-a-ad-acceglio-venerdi-24-marzo/>.

¹² All'appuntamento hanno partecipato non solo gli abitanti residenti della valle, ma erano presenti oltre 60 persone, provenienti anche da Cuneo, capoluogo di provincia, e da tutta la vallata.

gittimità alla conoscenza situata dei membri della comunità (Van Willigen 2002) si è scelto di fare con gli altri, attraverso un approccio capace di riconoscere i saperi e il ruolo fondamentale dei soggetti protagonisti della ricerca e di distribuire il potere tra tutti i partecipanti (Porcellana 2019). In ogni contesto l'approccio utilizzato è stato *bottom-up*¹³, prediligendo la coprogettazione come pratica di reciproca condivisione di valori, ideali e obiettivi tra i partecipanti. Questa modalità è stata scelta, pur riconoscendo il potenziale rischio di disattendere aspettative e mancare obiettivi espressi dai partecipanti, compromettendone la loro stessa partecipazione. Questa modalità è stata scelta consapevolmente, tenendo presente che il termine “partecipazione” possa portare con sé anche connotati di “segnalatore simbolico non privo di retorica” (Colajanni 2018), e sempre considerando i potenziali rischi di scarsa partecipazione attiva, di un'eventuale disparità di competenze e conoscenze dei partecipanti, della possibile produzione di risultati non del tutto finalizzati per passare all'attuazione concreta. Infine la conoscenza del contesto locale, e in particolare della “memoria degli interventi” (Brun, Fortuné 2022) passati e reputati fallimentari (Alexander 2023) ci ha permesso di mettere in prospettiva affermazioni e inerzie riscontrate nei confronti del percorso B.R.I.C.A.

4. Primi risultati e riflessioni

Dalle varie conversazioni avute sul campo e nei focus group una frase in particolare raccoglie un sentore condiviso: “Attenzione perché il turismo basta e non basta”¹⁴, raccontando di soggetti consapevoli, da un lato delle opportunità che il turismo ha offerto a questo territorio, dall'altro dei rischi che potrebbero sorgere se si scommettesse tutto solo sullo sviluppo turistico di massa. A conferma di una visione di valle che desidera attrarre abitanti più che turisti, durante il periodo di *fieldwork*, si è anche raccolta l'affermazione “c'è bisogno di gente che viva qui”. Lo spaccato sociale e lavorativo emerso rende conto, inoltre, di forme di residenzialità abbastanza peculiari, in cui risultano poche persone sottoccupate e/o disoc-

¹³ Tale approccio è stato fortemente promosso anche dai programmi europei di sviluppo rurale e locale LEADER# (Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale) e poi CLLD (Community-Led-Local-Development) negli ultimi vent'anni di azione in contesti rurali. Maggiori informazioni al seguente link: https://ec.europa.eu/enrd/leader-clld_it.html.

¹⁴ Affermazione sorta da uno dei commensali coinvolti nella cena informale tenutasi nelle sale comunali del Comune di Macra, in merito al progetto EUSALP.

cupate che vivono in valle e che sembrano essere interessate al discorso della cooperativa di comunità. Tale consapevolezza ha portato i ricercatori del progetto B.R.I.C.A. a considerare sempre più importante coinvolgere anche persone esterne alla valle che aspirassero non solo a trasferirsi ma anche a investire professionalmente sul territorio. Trasversale a tutta la ricerca è stato il tema dell’abitabilità, delineato come problematico sia in termini di mobilità e distanza dai servizi, sia a causa della frammentarietà fondiaria e immobiliare, cui sono un esempio alcune testimonianze emerse durante un incontro informale: “Abbiamo un territorio talmente diviso da renderlo inutilizzabile, anche per nuovi insediamenti”¹⁵ e “Qui case non ce n’è”¹⁶, che conferma la difficoltà di reperimento di abitazioni disponibili per eventuali nuovi abitanti interessati a trasferirsi. Sono molti, inoltre, i genitori di bambini (la cui maggioranza è in età 0-6) che hanno manifestato difficoltà nella gestione logistica della vita quotidiana, ritenendo necessari interventi atti a un miglior equilibrio tra esigenze di vita (cura, tempo libero, socialità, formazione, infanzia, mobilità, invecchiamento) e attività lavorativa. In tale contesto pare utile interpretare anche le parole emerse da un’attività di gruppo proposta durante la serata di incontro pubblico organizzata ad Acceglio. Dopo un momento di presentazione e restituzione del percorso fatto con il progetto B.R.I.C.A., la serata prevedeva attività di animazione, conoscenza e coinvolgimento dei partecipanti al fine di far emergere sia esigenze-volontà-desideri sul futuro della valle, sia un quadro attuale di risorse-competenze-disponibilità dei partecipanti. In particolare, da un’attività di *wordcloud* svolta in loco tramite piattaforma “mentimeter”¹⁷, in cui si chiedeva ai partecipanti di rispondere a “Indica con 3 parole cos’altro pensi non dovrebbe mancare in Valle Maira tra 5 anni”, sono emerse non solo parole connesse a servizi e infrastrutture necessarie¹⁸, parole che facevano riferimento al settore turistico¹⁹ e parole connesse all’ambiente naturale e all’utilizzo delle sue risorse²⁰, ma ciò che ha colpito particolarmente l’attenzione dei ricerca-

¹⁵ Dal focus group del 29/10/2022 a cui partecipavano le associazioni.

¹⁶ Da un incontro svoltosi informalmente in data con alcuni abitanti del Comune di Macra.

¹⁷ Ci si riferisce a questo software online <https://www.mentimeter.com/>.

¹⁸ Ci si riferisce a parole quali “lavoro”, “alimentari”, “asilo nido”, “pronto soccorso”, “strade decenti”, “asfalto per strade”, “viabilità sicura”, “trasporti efficienti”, “mezzi pubblici”, “rete dati decente”, “fibra ottica”.

¹⁹ Parole quali “ostelli per la gioventù”, “strutture ricettive”, “turismo buono”, “percorsi occitani”, “tutela”, “patrimonio culturale”.

²⁰ Parole come “acqua”, “ecosostenibilità”, “energia elettrica pulita”, “energia rinnovabile”, “neve”, “ambiente”.

tori è stata la presenza di un grande cluster di parole legate alla sfera della socialità e della condivisione²¹, connesse al tema diffusamente percepito della presenza/assenza di persone²². Tali esiti si crede siano interessanti per stimolare riflessioni e interpretazioni sulle motivazioni personali che fanno immaginare la vita in questa valle. L'ascolto, l'emersione e la facilitazione miravano a proporre soluzioni che potessero incontrare l'accordo collettivo orientato al benessere comunitario; nonostante le diverse proposte di soluzione o compensazione avanzate, questa esperienza conferma la convinzione che non sia sufficiente un approccio razionale, strategico e obiettivo, basato su opportunità economiche, turistiche o professionali a rendere l'opzione "vado a vivere in montagna" una scelta di vita. Man mano che la ricerca sul campo procedeva risultava così sempre più chiara la domanda: "è possibile progettare una comunità"²³ o addirittura una cooperativa di comunità? Le attività di ricerca-azione condotte hanno messo l'accento su alcune delle difficoltà che presenta il processo di impulsare, istituzionalmente e con le migliori intenzioni, la nascita di una cooperativa di comunità, sempre facendo attenzione a non stimolare una "creazione in vitro"²⁴. Dal dialogo con esperienze vicine per geografia e contesto di operatività (Valle Po, Valle Grana) abbiamo infatti potuto constatare come la dimensione biografica e volitiva, le collaborazioni pregresse e i vissuti condivisi, l'identificazione con un luogo e con le sue prospettive future abbiano rappresentato ingredienti importanti dei processi di attivazione e ingaggio collettivo (su questo punto si veda anche Bianchi 2020). Ingredienti che nel caso del percorso B.R.I.C.A. mancavano. Il contatto con quei soggetti che da qualche anno stanno agglomerando una domanda di montagna, come sportelli per l'impresa in area rurale – quali lo sportello della Città Metropolitana di Torino "Vado a Vivere in Montagna" (Membretti 2021) e "Innov-Aree" – formazioni ad hoc, reti più o meno formalizzate, gruppi di lavoro sulla ricerca partecipativa, ecc. ha suscitato un significativo interesse per il percorso B.R.I.C.A. e in particolare per il suo approccio innovativo ad alcuni temi ricorrenti (servizi, accompagnamento all'impresa, patrimonio locale) dello sviluppo locale. Dimostrazione di tale

²¹ Come "aggregazione", "condivisione", "animazione", "unione tra paesi", "luogo di ritrovo", "visione unitaria", "workshop", "comunità", "luogo di coworking".

²² Sul quale emergono parole come "bambini", "turisti", "persone", "tanta gente", "persone attive", "abitanti", "gente", "famiglie".

²³ <https://www.pandorarivista.it/articoli/progettazione-partecipata-e-comunita/>, consultato il 31 dicembre 2023.

²⁴ Riflessione emersa durante una conversazione informale con il sociologo Michele Bianchi, il 22 marzo 2023.

interesse è stata la proposta avanzata da ConfCooperative Cuneo nel formare e affiancare i potenziali interessati alla creazione della cooperativa di comunità nella costruzione di un business plan a ciò finalizzato. Al contrario, la difficoltà di reperire tra gli abitanti della Valle Maira soggetti interessati a contribuire personalmente alla costituzione di una cooperativa di comunità, anche a fronte delle numerose opportunità di finanziamento disponibili, ci ha portato a considerare l'ipotesi – comune a molti percorsi di ingegneria sociale (Bierschenk 2014) – di una mancata corrispondenza tra le esigenze della cooperativa e le logiche sociali della popolazione target (si veda per esempio Long, Roberts 1978). Come antropologi, portati dal percorso B.R.I.C.A. a interrogarci sulla/e comunità della Valle Maira, a osservarla/e nelle sue/loro sfaccettature, a creare situazioni accoglienti e ospitali, nelle quali stimolare la condivisione di sogni, necessità, competenze e motivazioni ci siamo quindi progressivamente resi conto che le scatole che il progetto ci metteva a disposizione non si sarebbero riempite semplicemente perché vuote (Viazzo, Zanini 2022), e che la promessa occupazionale e finanziaria, seppur giochi un ruolo importante nelle scelte di vita (Bichi, Leone, Morelli 2022), non è in sé sufficiente a innescare un'impresa (nella sua accezione più larga) collettiva, i cui elementi fondanti stanno in vissuti e predisposizioni che dev'essere il territorio stesso, con la sua storia e i suoi quadri di senso specifici, a generare. Un territorio è in effetti tale se, come dice Giovanni Teneggi, è capace di “offrire biografie, non posti di lavoro”. Da queste constatazioni la nostra collaborazione e la nostra presenza sul territorio non si sono esaurite. Al contrario, mentre cerchiamo di oggettivare ed evitare le contraddizioni in cui può cadere la nostra ricerca partecipativa, continuiamo a essere coinvolti in altri percorsi di sostegno, animazione comunitaria e ricerca-azione che continueranno negli anni a venire, nonostante la frammentarietà dovuta alla progettazione a bando e le temporalità imposte dalla proiezione degli interventi. Pertanto, la riflessione e la discussione sulle problematiche che abbiamo affrontato, quali la standardizzazione e l'omologazione di progetti di sviluppo locale ideati in maniera unidirezionale da contesti urbani per risolvere la questione delle aree interne e la conseguente difficoltà nel rimodulare l'obiettivo della nostra azione di facilitazione sulla base di quanto è emerso dal campo, ci consentono di arricchire il nostro approccio con nuove prospettive e sensi. Se è vero che le montagne sono vuote che si può riempire (Viazzo, Zanini 2014) è altrettanto vero che i vuoti non si riempiono da soli. Il percorso va facilitato, attraverso l'ascolto, la rimodulazione flessibile, la partecipazione, l'innovazione e la creatività che solo un approccio sul particolare proprio dell'antropologia pubblica è in grado di offrire. Occorre quindi stimolare un processo di emersione e condivisione collettiva delle necessità per la creazione di un domani

a misura della singola realtà, concentrandosi sull'unicità del contesto, delle persone che lo animano e delle risorse che lo compongono, concertando insieme quali elementi endogeni o esogeni possano contribuire a risolvere situazioni di svantaggio. L'antropologia pubblica, in quanto co-costruisce conoscenza tramite costanti negoziazioni collettive, svolge il ruolo di garante dell'espressione della comunità, perché fa con e per la comunità, in un oscillare continuo tra ruoli e posizionamenti, accettando il dislocamento in situazioni di committenza ma concentrando credo e azione nella pratica orizzontale dell'inclusività dei processi. Per concludere, emerge fondamentale trovare quell'equilibrio, sociale e ambientale, che permetta ai territori montani di mantenere quella "giusta distanza" di cui parlano Barbera e Membretti (2020), un "sistema fatto di proporzioni, di spazi vuoti e pieni, di giustapposizioni" (Ivi). Dove il vuoto, quindi, non sia da riempire semplicemente per convenienza o utile razionalità, ma in cui siano le traiettorie di vita personale, i bisogni e i desideri, la ricerca di nuove forme di interazione tra le parti, di senso, riconoscimento e rappresentazione, a tracciare solchi per rinnovate biografie, pagine di diario ancora da scrivere che raccontano di scelte consapevoli, con Rossano Pazzagli²⁵, spinte da "il coraggio di chi è rimasto, l'affetto di chi se n'è andato e l'intraprendenza di qualcuno che potrebbe tornare".

Bibliografia

Agar Michael, MacDonald James

1995, *Focus groups and ethnography*, "Human organization", 54/1, pp. 78-86.

Alexander Catherine

2023, *Writing Failure: Knowledge Production, Temporalities, Ethics, and Traces*, "Journal of the Royal Anthropological Institute", 29 (S1), pp. 8-30.

Appadurai Arjun

2004, *The capacity to aspire: Culture and the terms of recognition*, "Culture and public action", 59, pp. 62-63.

Barbera Filippo, Membretti Andrea

2020, *Alla Ricerca Della Distanza Perduta. Rigenerare Luoghi, Persone e Immaginari Del Riabitare Alpino*, "ARCHALP", n. 4, pp. 27-34.

Barbier René

2007, *A pesquisa-ação*, Lucie Didio, Brasília, Liber Livro Editora, pp. 3-36.

Beck Ulrich

2000, *Europa felix: il vecchio continente e il nuovo mercato del lavoro*, Roma, Carocci.

²⁵ https://www.latterra.org/index.php?option=com_content&view=article&id=4824:la-franadi-castelpizzuto, consultato il 31 dicembre 2023.

Bianchi Michele

2020, *A Critical Analysis of Italian Community Co-Operatives: A Qualitative Research through Social Capital Theories for Investigating Territorial Connections and Community Development Processes*, Tesi di dottorato in sociologia della governance, partecipazione sociale e cittadinanza, Università degli Studi di Urbino - Carlo Bo.

Bichi Rita, Leone Stefania, Morelli Niccolò

2022, *Mobilità, vissuto, desideri e prospettive di "altrove"*, in Istituto Giuseppe Toniol, I. G. T. (ed.), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2022*, Bologna, Il Mulino, pp. 139-158.

Bierschenk Thomas

2014, *From the Anthropology of Development to the Anthropology of Global Social Engineering*, "Zeitschrift Für Ethnologie", 139/1, pp. 73-97.

Bindi Letizia, Mercurio Barbara

2022, *Il perimetro fragile: Mappe, governance e processi partecipativi di rigenerazione nelle aree rurali e montane*, "Archivio di Etnografia", n.s., XVII/1, pp.17-41.

Brun Matthieu, Fortuné Franck

2022, *The Memory of Development? There's No Such Thing!*, "Anthropologie & Développement", 53, pp. 1-11.

Bruneau Ivan, Laferté Gilles, Mischi Julian, Renahy Nicolas (a cura di)

2018, *Mondes ruraux et classes sociales*, Parigi, Edizioni École des Hautes Études en Sciences Sociales.

Carrosio Giovanni

2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli Editore.

Carrosio Giovanni, Faccini Andrea

2018, *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, pp. 51-77.

Chevalier Jacques. M., Buckles Daniel J.

2013, *Handbook for Participatory Action Research, Planning and Evaluation*, Ottawa, SAS2 Dialogue.

Chizzola Valentina, Gabbi Francesco, Giovannini Tania (a cura di)

2021, *Riflessioni introduttive per un nuovo welfare montano* in V. Chizzola, F. Gabbi, T. Giovannini (a cura di), *Vivere la montagna che cambia. Prospettive ed esperienze di welfare generativo*, Trento, FBK Press, pp. 33-40.

Clemente Pietro

2018, *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in De Rossi 2018 (a cura di), pp. 375-380.

Colajanni Antonino

2018, *La cooperazione internazionale contemporanea di "solidarietà", in opposizione alla "cooperazione di interesse economico e politico"*, "Antropologia Pubblica", 4/1, pp. 7-30.

Corrado Federica (a cura di)

2021, *Urbano montano: verso nuove configurazioni e progetti di territorio*, Milano, FrancoAngeli.

De Rossi Antonio

2018, *Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?*, "Il giornale delle Fondazioni", 1, pp. 11-12.

De Varine Hugues

2022, *L'ecomuseo singolare e plurale*, Venzone (Udine), Utopie Concrete, (ed. or. 2017).

Dematteis Giuseppe

2013, *Montanari per scelta: indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.

Dematteis Maurizio, Di Gioia Alberto, Membretti Andrea

2018, *Montanari per forza*, Milano, FrancoAngeli.

Dezio Catherine, D'Armento Stefano, Kercuku Agim, Moscarelli Rossella, Pessina Gloria, Silva Benedetta, Vendemmia Bruna (a cura di)

2021, *Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali Inner Areas in Italy. A testbed for interpreting and designing marginal territories*, Trento, ListLab.

Geertz Clifford

1973, *The interpretations of cultures*, New York, Basic Books (trad. it. 1987, Interpretazione di culture, Bologna, Il Mulino).

Grasseni Cristina

2010, *Ecomuseo-logie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi Editore.

Grassi Paolo

2023, *Oltre l'intenzione. Etnografia urbana, lavoro sul campo e progettazione territoriale*, "Archivio antropologico mediterraneo", XXVI, 25/1.

Lewin Kurt

1980, *I conflitti sociali*, Milano, FrancoAngeli, (ed. or. 1946).

Long Norman, Roberts Bryan R.

1978, *Peasant Cooperation and Capitalist Expansion in Central Peru*, Austin, University of Texas Press.

Lucatelli Sabrina, Luisi Daniela, Tantillo Filippo (a cura di)

2022, *L'Italia lontana: una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli Editore.

Lucatelli Sabrina, Membretti Andrea, Cutello Giulia

2023, *I giovani nelle aree interne italiane: le ragioni di una ricerca partecipativa. Introduzione di Sabrina Lucatelli, Andrea Membretti, Giulia Cutello*, in A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Roma, Donzelli Editore, pp. 12-26.

Malighetti Roberto, Molinari Angela

2016, *Il metodo e l'antropologia*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Marino Andrea

2017, *Strategia Aree Interne: Unioni Montane Valli Grana e Maira - Documento Finale*, Cuneo, Società di ingegneria Tautemi Associati.

Mascadri Giulia

2016, *I nuovi pellegrini delle Alpi: montanari per nascita, per scelta e wwoofers in un insediamento walser valsesiano*, Torino, Meti Edizioni.

Maurino Renato

1988, *Recupero: come fare? Appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina*, Comunità Montana Valle Maira, Cuneo, L'Arciere.

Membretti Andrea

2021, *"Vieni a vivere in montagna". Uno sportello per il ripopolamento delle aree montane pie-*

- montesi, in V. Chizzola, F. Gabbi, T. Giovannini 2021 (a cura di), pp. 33-39.
- Müller Oliver, Sutter Ove, Wohlgemuth Sina
2020, *Learning to LEADER. Ritualised Performances of 'Participation' in Local Arenas of Participatory Rural Governance*, "Sociologia Ruralis" 60/1, pp. 222-242.
- Orlandi Gabriele
2022, *Des boîtes à remplir? recherche participative et pratiques de revitalisation rurale en milieu alpin*, paper presentato a "Particip-Arc-JC: 1ère Journée jeunes chercheur.e.s et recherches culturelles participatives", Parigi, Muséum national d'Histoire naturelle.
- Piumatto Viviana
2019, *La rigenerazione delle aree interne montane: il caso valli Maira e Grana*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città, Torino, Politecnico di Torino.
- Porcellana Valentina, Stefani Silvia (a cura di)
2016, *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Vol. 6.
- Porcellana Valentina
2019, *Costruire bellezza. Antropologia di un progetto partecipativo*, Sesto San Giovanni, Meltemi.
- Scheper-Hughes Nancy
1995, *The primacy of the ethical: propositions for a militant anthropology*, "Current anthropology", 36/3, pp. 409-440.
- Sen Amartya
1999, *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press.
- Teneggi Giovanni
2021, *Strategie di welfare generativo nei territori di montagna. L'impresa comune del welfare comunitario*, in V. Chizzola, F. Gabbi, T. Giovannini 2021 (a cura di), pp. 13-25.
- Teti Vito
2014, *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Macerata, Quodlibet.
- 2018, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in De Rossi 2018 (a cura di), pp.191-203.
- Trombetta Carlo, Rosiello Loredana
2000, *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Trento, Edizioni Erickson.
- Van Willigen John
2002, *Applied anthropology: An introduction*, Westport, Greenwood Publishing Group.
- Viazzo Pier Paolo, Zanini Roberta Clara
2014, "Taking Advantage of Emptiness"? *Anthropological Perspectives on Mountain Repopulation and Spaces of Cultural Creativity in the Alpine Area*, "Journal of Alpine Research | Revue de Géographie Alpine", 102/3.
- 2022, *Taking Stock of Two Decades of Change: The Alps and Alpine Anthropology in the Early Twenty-First Century*, in T. Boos, D. Salvucci (a cura di), *Cultures in Mountain Areas: Comparative Perspectives*, Bozen-Bolzano, University Press, pp. 123-150.
- Wenger Etienne
2006, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, (ed. or. 1998).

Materiali internet

Pazzagli Rossano

2021, *La frana di Castelpizzuto*, <https://www.latterra.org/index.php?option=com_content&view=article&id=4824:la-frana-di-castelpizzuto>, consultato il 31 dicembre 2023.

Abstract

Espressione di un discorso che valorizza le molteplici qualità della “società civile”, in termini di capacità di autorganizzazione, flessibilità, inventiva, le politiche culturali partecipative, in cui sempre più antropologi e antropologhe si trovano a operare, mirano ad “attivare” le energie presenti in determinate configurazioni sociali, così che questi ultimi possano ricercare e attrarre le risorse di cui hanno bisogno. Muovendo da queste premesse, questo contributo presenta i primi risultati di un percorso di progettazione partecipata in valle Maira (Alpi piemontesi) che coinvolge i due autori nell’ambito di una progettualità PNRR. Puntando a elaborare nuove forme di gestione del patrimonio edilizio locale, gli interventi immateriali del progetto B.R.I.C.A. mirano - anche attraverso l’accompagnamento alla costituzione di una cooperativa di comunità - a rispondere ai deficit di cittadinanza che questo territorio fortemente turistico ha mostrato, in particolare a partire dall’emergenza Covid. Attenta alla pluralità di valori e relazioni con il territorio degli abitanti, e alla loro collocazione nello spazio sociale locale, la ricerca partecipata diventa così lo strumento per immaginare nuove pratiche sociali per questi spazi vuoti affinché possano diventare gli inneschi di una rivitalizzazione, contribuendo a contrastare il declino demografico che caratterizza quest’area.

Participatory cultural policies – in which a growing number of anthropologists are concerned with – aims to activate the energies present in particular social configurations so that the latter seek and attract the resources they need, thus enhancing the multiple qualities of civil society in terms of self-organisation, flexibility and inventiveness. This contribution reports the first results of an action research carried out by two anthropologists in the Maira Valley (Piedmont Alps, Italy), where intangible interventions have tried to address the deficiencies of citizenship that this heavily touristic area presented. Participatory research thus becomes the tool for designing new social practices for these empty spaces that take into account the plurality of values and relationships to the inhabitants’ territory and their position in social space. In this way, the empty spaces can become triggering factors of a socio-economic recovery that can counteract the demographic decline in the area. The intervention aims to verify whether additional elements are necessary to transform these places into action spaces capable of the future or whether the relaunch opportunity alone is sufficient to foster a sense of belonging and the desire for community.

Parole chiave: Antropologia alpina, ricerca-azione partecipativa, patrimonio culturale immateriale, ecomuseologia, rapporti con la committenza.

Key words: Alpine anthropology, participatory and action research, intangible cultural heritage, ecomuseology, commissioned research.